Convegno del «Gramsci» sull'«uomo di oggi»

L'approfondimento dell'analisi marxista in campi che le sono rimasti in parte estranei - Scienze biologiche e trasformazione sociale - Come combattere il pericolo di una involuzione reazionaria delle idee e di una regressione della vita umana - Le relazioni di Massimo Aloisi e Giovanni Berlinguer

Tra natura e società

ROMA — Un folto gruppo di relazioni (due generali e altre su temi specifici), due tavole rotonde e numerosi spazi dedicati al dibattito sintetizzano il programma di lavoro del seminario «L'uomo d'oggi fra natura e storia», organizzato alle Frattocchie dall'Istituto Gramsci, che si è aperto ieri e si concluderà nella mattinata di domani. Vediamo subito qualche dato. Innanzitutto, la partecipazione. Per il suo carattere interdisciplinare (culturale, scientifico e ideologico insieme), e per il fatto di muoversi sulla linea di confine tra scienze umane e sociali e scienze della natura, il convegno vede la presenza di studiosi (circa 150) di estrazione diversa: filosofi, farmacologi, genetisti, storici, scienziati in genere, sociologi, architetti, ma anche uomini politici e amministratori.

Qualche tema in discussione servirà poi a comprendere meglio il problema generale che il convegno vuole mettere a fuoco: «Determinismo genetico ed eguaglianza umana», «L'ambiente dell'uomo. Natura, tecnica e lavoro», «Problemi demografici», «Diversità biologica e disuguaglianza tra sessi», «Le basi biologiche del comportamento», «Psicobiologia e psichiatria biologica nella gestione della marginalità e della devianza», «Razionale e irrazionale nell'uomo e nella sua storia», «Il rapporto pubblico-privato e la critica della razionalità formale». Si tratta, come si vede, di ritrovare una saldatura tra storia della collettività delle persone umane e storia naturale dell'uomo, e di evidenziare il rapporto tra coscienza individuale, storia sociale e storia biologica.

Miti e valori

Tutto questo lavoro ha un orizzonte preciso: approfondire l'analisi marxista in campi rimasti in parte estranei (valore conoscitivo della biologia) e compiere una ricerca complessiva sui bisogni dell'uomo e le risposte scientifiche, stabilendo un nesso tra scienze dell'uomo e trasformazione della società. A questo tentativo ha fatto riferimento il direttore dell'Istituto Gramsci, Franco Ferri, ieri mattina in apertura del convegno: quando studiamo il comportamento umano — ha detto —, tocchiamo gli elementi vitali e critici insieme, della società contemporanea nelle sue radici storiche, politiche e sociali; una conoscenza di questo problema, anche nelle sue dimensioni genetiche, biologiche e ambientali, è fondamentale per ogni progettazione e disegno di rinnovamento.

Un ultimo elemento generale. Sullo sfondo di questo seminario c'è un lavoro di confronto interdisciplinare molto intenso negli ultimi due anni: e ci sono poi altre iniziative prese dal «Gramsci» in un lungo arco di tempo. Citiamo, a ritroso, i convegni: «Scienze biologiche e bisogni dell'uomo» (1975), «Scienza e organizzazione del lavoro» (1973), «Uomo, natura e società» (1971), «Psicologia, psichiatria e rapporti di potere» (1969) e «Medicina e società contemporanea» (1967).

Del fitto lavoro della prima giornata (ieri, in serata, c'è stato anche un dibattito sulla situazione politica, al quale ha preso parte Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale del PCI) riferiamo ora gli aspetti che più hanno contraddistinto le due relazioni generali di apertura: quella di Massimo Aloisi su «L'uomo emergente» e quella di Giovanni Berlinguer su «Uomo naturale e uomo sociale».

Vediamo la prima relazione. Come è possibile (se è possibile) definire l'«emergenza» nell'uomo? Quell'uomo quale si configura oggi in base ai suoi bisogni (ma Aloisi parla piuttosto di valori), intesi — per dirla con Marx — nella loro universalità e riferiti alle sue capacità e possibilità creative? Nel tentativo di definire il problema, Aloisi è partito da un'analisi delle potenzialità che per un utile approccio possiedono discipline come la biologia molecolare e la biocibernetica, o la «teoria delle catastrofi» di René Thom.

Da qui, successivamente, la relazione di Aloisi ha offerto alcuni spunti sui quali pensiamo si potrà sviluppare il dibattito in questi giorni. Innanzitutto, l'elemento dei miti nella storia dell'uomo come proiezione del mondo dei valori.

«Anche al lato o all'ombra del marxismo si sono verificate incrostazioni mitologiche» — ha poi continuato Aloisi — che «appunto in un programma di studio dell'uomo emergente fra natura e storia, vanno denunciate e demistificate: per esempio, le posizioni sull'eguaglianza fra gli uomini». Che cosa ha inteso affermare Aloisi? In sostanza, che mentre da una parte «vi è una consapevolezza naturalistica e antropologica del tutto valida che nega quella eguaglianza», dall'altra «vi è un impegno sociale dell'umanità nell'affermare quella eguaglianza nel mondo dei valori». E proprio per un marxista si tratta di «non anteporre idealisticamente l'obiettivo del dover essere alla realtà obiettiva dell'essere». Questo stesso discorso Aloisi lo trasferisce ai «confronti oggi di moda fra i due sessi». Vi sono qui «rere differenze non obliterabili» e altre invece «da cancellare, stabilite arbitrariamente dal maschio», sfruttando una posizione di supremazia biologica.

Un'ultima annotazione nella relazione di Aloisi va fatta quando egli pone l'accento sul rapporto tra storia e sistemi sociali. La presa di posizione è chiara. E' da criticarsi in sede marxista — dice — «l'ottimismo beota» di chi pensa di «restaurare il paradiso» solo liberandosi di un sistema sociale sbagliato, il capitalismo. In esso si ritrovano certamente gli ostacoli più pesanti alla liberazione dalla presente condizione umana, ma nella società esiste «un campo di forze che supera quello costituito dalle classi in lotta e che per molti aspetti deriva appunto dalla ancora non compiuta emergenza della storia dalla preistoria», i cui retaggi «non si risolvono solo mutando i rapporti di classe o abolendo le classi».

La relazione di Giovanni Berlinguer parte dalla constatazione della precarietà delle basi sulle quali è pur indubbiamente cresciuto il progresso umano, se misurato in termini di raddoppio della durata della vita, di innalzamento e relativa diffusione delle conoscenze, di aspirazione spesso realizzata a una maggiore uguaglianza, e di moltiplicazione delle forme di partecipazione collettiva. Tra le ragioni di questa precarietà vanno viste anzitutto le ideologie del dominio (sugli uomini e sulla natura) e i relativi comportamenti: teorie razziste e colonialismo, giustificazione biologica della divisione del lavoro e sfruttamento, teorizzazione dell'inferiorità naturale della donna e sua subordinazione sociale. Senza parlare poi della violenza, o addirittura della ferocia, dell'uomo sulla natura.

Tutto ciò ha accresciuto la sensazione di insicurezza e ha posto in crisi la stessa idea di progresso (o meglio, per dirla con Gramsci, la credibilità dei portatori di questa idea). Ci troviamo così — ha detto Berlinguer — di fronte a due pericoli imputabili, anche se non esclusivamente, allo sviluppo capitalistico: che si abbia una involuzione reazionaria delle idee e una regressione, quasi una mutazione, della vita umana. Da qui la necessità di incorporare nella lotta sociale la coscienza di queste regressioni e la prospettiva del loro superamento. Ma riguardo al rapporto uomo-natura, nel ripercorrerne la problematica teorica, non vi è forse da domandarsi — si è chiesto Berlinguer — se il «senso comune» dell'interpretazione marxista non abbia progressivamente svalutato l'«uomo biologico», sostenendo che l'uomo è tutto nei suoi rapporti sociali, intesi spesso come puri rapporti economici? Certo è che «le conseguenze pratiche di questa svalutazione dell'uomo biologico (e psicologico, e relazionale) — ha aggiunto — hanno comportato, sul piano politico, l'incomprensione dei nuovi fenomeni di sfruttamento e spoliazione della naturalità umana», che a sua volta ha tra l'altro agevolato «l'attardarsi dell'azione di massa su piani rivendicativi a volte secondari».

E' probabile d'altra parte che sul piano culturale questa incomprensione abbia pesato «nel suscitare, in campo marxista, disinteresse o dichiarata ostilità verso quelle scienze che si proponevano di studiare la genetica, la biologia, l'istintualità, la psicologia dell'uomo, prescindendo dai rapporti sociali o negandone gli influssi».

Implicazioni politiche

Berlinguer ha poi parlato dei riflessi e delle implicazioni politiche di questa problematica all'interno dei paesi del «socialismo reale». «L'affermazione — ha detto — secondo cui nel socialismo la restrizione dell'individuo può apparire per un certo tempo come gradino per raggiungere un più alto grado di sviluppo sociale è stata purtroppo applicata, come è noto, assai intensamente: e forse sta proprio in essa una delle radici culturali di quelle deprecate restrizioni che dovranno prima allentarsi, poi scomparire per consentire e stimolare lo sviluppo multilaterale di tutti gli individui, se il "socialismo reale" vuole evitare l'acutizzarsi dei suoi conflitti interni ed esercitare un'influenza ideale sugli altri popoli».

Nel chiudere poi in modo problematico la relazione, Berlinguer ha sollecitato una riflessione su alcuni temi all'attenzione del convegno, in un momento — come quello attuale — segnato tra l'altro dal rischio reale di una ondata oscurantista e mistici-sta.

Giancarlo Angeloni

Parigi

Omaggio al poeta Dino Campana

PARIGI — Per iniziativa dell'Istituto culturale italiano, dei servizi Culturali dell'UNESCO, della Rai e delle edizioni Seghers, sono state organizzate due giornate in omaggio a Dino Campana. Nella sede dell'UNESCO si è svolto un dibattito sulla figura del poeta, al quale hanno preso parte Edoardo Sanguineti, Maria Luisa Spaziani, Mario Maranzana, André Pieyre De Mandiargues, Bernard Noel e Pierre Brunel.

L'editore Seghers nella sua nota collana di poesia, aveva pubblicato qualche mese fa la prima traduzione dei «Canti orfici» con una presentazione di Maria Luisa Spaziani.

I nuovi nomi della letteratura sovietica

Torna in scena l'eroe contadino

Storie di gente sradicata dal proprio ambiente e avviata, nel mondo urbano, ad un'esistenza piccolo borghese - Valentin Rasputin parla di un disertore - Il talento di Trifonov

II

MOSCA — Qual è il posto della letteratura russa nel complesso mosaico delle culture nazionali che a loro volta si alimentano della cultura russa e nello stesso tempo contribuiscono ad arricchirla e svilupparla? E' il caso di sottolineare subito il ruolo importantissimo che hanno i numerosi traduttori delle letterature nazionali. E' grazie a loro (oltre 200 sono anche membri dell'Unione degli scrittori) che ogni anno vengono «scoperti» e letti da milioni di persone autori che scrivono in oltre 80 lingue. Da questa mole eccezionale di traduzioni è nata, — col passare degli anni — una scuola di traduttori che è considerata la migliore del mondo.

Ma andiamo avanti nell'indagine sulla nuova letteratura sovietica. Lasciamo da parte la poesia: qui — lo riconoscono palesemente anche i critici intervenuti in un dibattito sull'autorevole rivista «Questioni di letteratura» — c'è un periodo di stagnazione dopo l'esplosione di quindici anni fa (vedi Evtuscenko e Vosnesienskij). Quali, quindi, le caratteristiche della prosa russa attuale? Quali i temi più importanti?

«In primo luogo — risponde il critico Lev Anninskij — c'è il tema della guerra che noi russi vediamo e illustriamo in modo diverso dai lituani, bielorussi, ucraini. C'è, in pratica, un modo originale nell'affrontare i vari problemi. Va inoltre rilevato che la prosa russa attuale è molto diversa da quella degli anni Cinquanta (il primo Baklanov, le prime opere di Bondarev o Bogomolov). Ed è proprio sulla base di queste esperienze della guerra, dolorose e tragiche, che è sorta una problematica filosofica. «Se mi è permessa una specie di analogia storica — dice il critico Anninskij — potrei dire che la Russia, durante la grande svolta del regno di Pietro il Grande, rispose con l'apparizione di Puskin. Alla tragedia del 1812, cioè la guerra contro Napoleone, rispose con l'apparizione di Tolstoi. Ecco: in questo senso alla seconda guerra mondiale la Russia non ha ancora risposto. Come, quando e dove risponderà non lo sappiamo. C'è, comunque, una forte ebollizione e mi sembra che gli scrittori che fino ad oggi parlano e scrivono di guerra comprendono che la guerra per noi, fu qualcosa di molto più grande e importante di quanto riteniamo oggi. Teniamo presente che per un periodo abbastanza lungo non potevamo dire a noi stessi la cifra esatta della gente persa in guerra: confessare a noi stessi di aver perso oltre 20 milioni di persone non era facile. Forse solo dieci anni dopo la fine della guerra ci siamo resi conto delle perdite. Perciò quello che oggi avviene nella letteratura russa dal punto di vista psicologico, forse, ha poco di nuovo, ma ne ha molto dal punto di vista filosofico».

Vediamo di parlare, in questo contesto, degli autori nuovi. Balza subito in evidenza Valentin Rasputin, con l'ultimo suo libro «Vivi e ricordati»: la storia di un disertore. E anche qui c'è da rilevare una forte novità. Quindici o venti anni fa — senza parlare dei tempi della guerra — la parola «disertore» doveva essere seguita dagli aggettivi più ingiuriosi. Ora, Rasputin parla di un disertore che non è vigliacco, codardo, debole, egoista. No, è un uomo forte, un contadino già abituato alla guerra con quattro anni di fronte. Ferito, viene portato in un ospedale delle retrovie, in una zona della Siberia. Anche lui è siberiano e durante la permanenza in ospedale chiede, una volta guarito, due giorni di licenza per correre dai suoi. E' la fine del '44: guarito, gli dicono che deve tornare al fronte. Risponde: «Ma la casa è vicina, vado e torno». Non c'è niente da fare. Per trovare la famiglia deve prendere la strada dell'oriente, mentre la guerra è dall'altra parte, in occidente. Ma alla stazione, in un momento di debolezza, prende il treno per casa. Comincia un'altra esistenza. Arriva dai suoi e la moglie comprende subito che ha disertato. Lo nasconde in una capanna del bosco e soffre per lui. Vive in pratica la colpa del marito. Poi dal villaggio giunge l'eco di spari e di grida: è il momento della vittoria. L'uomo non può uscire. Al villaggio la gente corre incontro alla donna chiedendo le quando tornerà il marito. E lei, sconvolta, si uccide.

C'è qui — dicono i critici — una diversa interpretazione della guerra e delle sue conseguenze. C'è un tentativo di comprendere le ragioni di un atteggiamento umano in una situazione critica, su questo filone si collocano personaggi come Boris Vassilier, autore di alcuni lavori interessanti, il più noto dei quali è «Qui le albe sono tranquille» e Juri Bondarev autore del romanzo «La Riva».

Un altro personaggio di rilievo è Vladimir Bogomolov, autore del racconto «Ivan» che è entrato degnamente nella biblioteca della letteratura russa grazie anche al successo del film che il regista Tarkovskij ne ha tratto («L'infanzia di Ivan»). Bogomolov ha scritto anche un romanzo inchiesta che — intitolato «Nell'agosto del '44» — è divenuto ben presto un best seller. E' la storia di un semplice capitano che viene «paracadutato» in un'azione particolare — la caccia a un'organizzazione spionistica dei tedeschi — senza conoscere le regole del gioco e la realtà della situazione. Il dramma che lo scrittore presenta è quello dell'uomo che piomba in una situazione che non ha confini. Al fronte la gente muore combattendo e qui, nei boschi — dice il protagonista — si mangia pane bianco e si va alla ricerca di qualche «mozzicone».

C'è chi ha letto nelle pagine del romanzo un preciso riferimento alla problematica sollevata dal XX e dal XXII congresso del PCUS: stalinismo, lotta al culto della personalità ecc. Il merito di Bogomolov è appunto questo: aver riportato d'attualità temi che sembrano sopiti al meno nelle pagine dei libri.

Un'altra tendenza della letteratura contemporanea è riflessa nella reazione alla letteratura degli anni '50: quella, per intenderci, di Evtuscenko, Vosnesienski e Avionov. Allora i protagonisti erano i tipici rappresentanti di una generazione che non aveva fatto la guerra, che era stata educata sulla base di esempi e modelli. «La debolezza di questi giovani intellettuali — nota il critico Anninskij — consistera nel fatto che erano sì portatori della coscienza, ma privi di forza. Praticamente nella letteratura di quel periodo coscienza e forza erano due concetti contrastanti». Ed è appunto alla fine degli anni '60 che si comincia a parlare con insistenza della forte ondata di «scrittori contadini» e cioè Vassili Belov e Vassili Sciukscin. Il loro merito è quello di aver risuscitato nella letteratura russa uomini tutti d'un pezzo, forti e coscienti allo stesso tempo. Belov ha riscoperto questo tipo di contadino che unisce forza e coscienza superando tutto e tutti, facendo un po' il pagliaccio e ridendoci sopra. L'eroe è un po' bizzarro. Tra l'altro c'è un precedente nelle fiabe russe: il personaggio popolare Ivan Duraciok — e cioè «Ivan lo stupido» — rincera sempre in tutte le gare con la gente intelligente. Sciukscin — l'autore, regista e attore scomparso negli anni scorsi — è appunto lo scrittore che affronta questa tematica trattandola sia nei film che nei racconti. Per lui il problema straziante è la sorte del contadino che, una volta giunto in città, non diviene né vero operaio né intellettuale: resta uno sbandato che, nella maggior parte dei casi, diventa un piccolo borghese.

Prendiamo la sua prima pellicola, «C'è un ragazzo così» e l'ultima, «Viburno rosso». Il protagonista del primo film è un tipo bizzarro dinanzi al quale si aprono tutte le porte. L'eroe dell'ultimo film è un uomo che ha sofferto molto, proprio perchè troppo buono, ed è in seguito alle sofferenze che è divenuto un duro, un delinquente. Vuole chiudere, ma l'ambiente nuovo non gli è del tutto congeniale e, poi, gli amici di prima si vendicano uccidendolo. Ma l'omicidio sembra più un suicidio.

L'ultima opera di Vassilier «La motonave di Ivan» ci fa vedere, invece, l'avvento dell'uomo «impegnato»: un ex meccanico della marina che va a lavorare in un piccolo cantiere del Volga dove tutti vivono secondo le leggi «tradizionali». Lui, al contrario, vuol mettere tutto sul piano del dovere e del professionalismo.

Risulta evidente che la letteratura sovietica attuale sta cercando di illustrare sempre più la figura dell'uomo «impegnato». Anche qui non mancano esempi e polemiche. E' il caso di ricordare che nella stampa sovietica prosegue sempre il dibattito attorno alla piece di Ignati Dvoretski «L'uomo venuto dal di fuori» che affronta il problema della razionalità, della rivoluzione tecnico scientifica, della professionalità. E' interessante rilevare che in questi ultimi tempi sceneggiatori e registi hanno spesso presentato opere dedicate al rapporto tra l'uomo e la produzione. E infine eccoci a Juri Trifonov. Il grande talento di Trifonov (ora sono usciti due suoi libri dagli Editori Riuniti e da Einaudi) si è rivelato successivamente con quella serie di romanzi brevi dedicati alla vita cittadina. Trifonov — al contrario di Sciukscin che ha centrato il suo obiettivo sulla campagna analizzando tra l'altro il piccolo borghese di estrazione «contadina» — ha cercato e cerca di criticare il piccolo borghese cittadino, intellettuale. A prima vista può sembrare che non abbia scoperto niente di nuovo. Invece è lui che ha affrontato per la prima volta in questi anni, con forza ed intelligenza, la tematica della lotta allo spirito piccolo borghese che si annida in qualsiasi posto. Un esempio di tale letteratura si è avuto con «La casa sul lungofiume».

La lotta contro il piccolo borghese intellettuale, farisco, Trifonov l'ha sviluppata in varie opere facendo soprattutto notare che anche un intellettuale ad alto livello può restare un piccolo borghese se è privo di ideali e di quello spirito di «socialità» del quale tanto si parla. E' su questi temi e problemi che — grazie alla nuova generazione di scrittori — si discute oggi nel mondo letterario sovietico.

Carlo Benedetti

Nuovo spostamento a sinistra nelle elezioni universitarie

Le elezioni studentesche nelle università greche hanno avuto quest'anno un particolare significato politico. Svoltesi pochi mesi dopo quelle parlamentari, rispecchiano alcune tendenze del voto del 20 novembre, confermando l'avanzata delle sinistre. Allo stesso tempo ci permettono di intuire quale peso avrebbe avuto, se fosse stato accordato, il voto ai 18enni, nella geografia politica del paese.

Infatti, le liste presentate dalle organizzazioni studentesche vicine ai due partiti comunisti e quella del PASOK di Andreas Papandreu, hanno ottenuto il 74,63 per cento dei voti e il 74,16 dei seggi nei consigli studenteschi. L'organizzazione collegata al partito di «Nuova Democrazia», che fa capo al primo ministro Caramanlis, ha ottenuto soltanto il 12 per cento dei voti e l'11,95 dei seggi.

Le due liste espresse dai movimenti extraparlamentari di estrema sinistra non hanno superato l'8,57 dei voti e il 9,13 per cento dei seggi.

Come nelle elezioni legislative, anche in quelle studentesche, le forze centriste, legate al partito EDIK, sono in regresso: hanno ottenuto 935 voti (1,92 per cento) contro 1.349 nel 1977 (2,78 per cento) e 15 seggi (2,79 per cento). I comunisti del PC dell'interno, nonostante abbiano registrato un calo, sia dei voti (8.107 contro 10.095 nel '77) sia dei seggi (101 contro 118 nel '77) di circa 4 punti, hanno mantenuto il terzo posto dopo il PCG e il PASOK dimostrando di conservare una influenza non trascurabile tra le giovani generazioni.

Una novità di queste elezioni studentesche, è l'apparizione della FEAK, una organizzazione squadristica, di chiara marca fascista, legata al partito di estrema destra, lo «Schieramento nazionale», che è rappresentato in Parlamento avendo ottenuto più di 320 mila voti nelle ultime consultazioni politiche. La FEAK non ha presentato una propria lista, ma ha invitato i suoi seguaci ad astenersi dal voto. A queste elezioni per i consigli delle associazioni studentesche di facoltà e per i delegati al IX congresso dell'Unione nazionale degli studenti ellenici, convocato ad Atene per oggi, hanno votato circa 48.500 studenti. In totale negli undici istituti universitari ellenici con le loro 33 facoltà sono iscritti circa 150 mila giovani. Ma tolti i laureandi, che non votano, e gli studenti-lavoratori, soltanto 97 mila rappresentano la popolazione studentesca invitata alle urne. Nel novembre 1974 avevano votato un po' più di 27 mila, nel '75 più di 40 mila, nel '76 circa 39 mila e nel febbraio dell'anno scorso 47.500. Tenendo conto che in questi anni il numero degli iscritti è aumentato di circa 3.500, la partecipazione alle urne di quest'anno viene considerata soddisfacente da tutti l'opposizione.

Il fatto più rilevante rimane comunque la vittoria riportata dalla *Panspoudastiki*, l'organizzazione vicina al PC di Grecia, che anche quest'anno come nel passato occupa il primo posto (34,69%) e vede aumentare i suoi voti dell'11 per cento. Ancora maggiore è l'avanzata della PASP, l'organizzazione collegata al PASOK che ha ottenuto il 27,58% con un incremento del 29 per cento nei confronti dell'anno scorso. Un aumento dei voti è stato registrato anche dalle liste dell'esiguo gruppuscolo dei marxisti leninisti.

Nate subito dopo la fine della dittatura dei colonnelli, le organizzazioni studentesche affondano le loro radici nelle lotte del Politecnico di Atene e degli altri Atenei contro il regime militare che rappresentarono senza dubbio le manifestazioni di resistenza più imponenti, contribuendo ad accelerare la fine della dittatura.

Le diverse correnti studentesche si incontrano nell'ambito dell'Unione nazionale, la EFEE, nata negli anni cinquanta e tornata alla vita democratica dopo il '74.

Una immagine delle manifestazione degli studenti di Atene contro la dittatura dei colonnelli nel novembre del 1973

Atene: gli studenti in primo piano

Il successo delle liste collegate ai due partiti comunisti e ai socialisti di Papandreu

Questa organizzazione unitaria ha finora resistito nonostante che la collaborazione delle varie associazioni di facoltà, composte dai dirigenti eletti direttamente, non sia facile.

Analizzando l'esito delle votazioni, sia i partiti dell'opposizione, che quello governativo, si sono rivolti in questi giorni l'accusa reciproca di voler egemonizzare le lotte studentesche a fini partitici, mentre formalmente viene da tutti riconosciuta la necessità di una maggiore autonomia del movimento studentesco.

Le accuse più pesanti vengono rivolte soprattutto dall'opposizione allo schieramento filogovernativo, il DAP, che non è mai riuscito a superare il 12 per cento dei voti, e che si fa vivo soltanto alla vigilia delle elezioni.

E' dal DAP che si sono staccati in gran parte i fautori dell'organizzazione filofascista FEAK. Più o meno come nel Parlamento, dove l'estrema destra del partito di Caramanlis, alla vigilia delle elezioni, ha dato vita allo «Schieramento nazionale», guidato da Stefanopulos.

Dai nuovi consigli delle associazioni di facoltà e dai risultati dell'imminente congresso dell'EFEE, le forze di sinistra, — nonostante i loro punti di vista diversi — si attende un contributo a nuove soluzioni degli assillanti problemi dell'Università, come è la partecipazione più ampia e più attiva degli studenti negli organi di gestione degli atenei, per un sostanziale miglioramento della qualità degli studi, per una rivalutazione delle lauree, oggi fortemente svalutate sia all'estero che in Grecia.

Anche in Grecia, come in altri paesi d'Europa, l'accesso agli studi superiori di una grande massa di giovani provenienti dai ceti popolari, la democratizzazione degli studi, ha fatto scattare nuovi complessi problemi, che il sistema del nucleo chiuso, vigente, non riesce naturalmente ad eludere e che l'arcaicità delle strutture e dei programmi e il clima autoritario rendono ancora più pesanti.

Le lotte politiche degli studenti in Grecia hanno una lunga tradizione. Negli anni cinquanta e anche più tardi le manifestazioni degli studenti ad Atene, ebbero un ruolo rilevante sia nella solidarietà dimostrata dalla Grecia verso la comunità ellenica di Cipro, sia nella battaglia di Giorgio Papandreu, il vecchio leader dell'Unione di Centro, per porre fine al monopolio politico della destra.

Oggi la Grecia si trova di nuovo di fronte a gravi problemi politici e sociali e gli studenti ritornano in primo piano.

Antonio Solaro

Informazioni Einaudi

Gennaio 1978

Gli aforismi di Horkheimer

Crepuscolo *è una raccolta di aforismi scritti nel 1934, subito dopo l'avvento di Hitler al potere, e ha il valore di un ripensamento della vittoria del totalitarismo e della sconfitta del movimento di emancipazione. A cura di Cesare Cases. NP, L. 2400.*

Apocalissi culturali

La fine del mondo *è una* summa *del pensiero di Ernesto de Martino sulla filosofia della storia, sulle espressioni culturali della vita religiosa, sul ruolo e le funzioni delle discipline psichiatriche ed etno antropologiche. L'occasione per questa serie di riflessioni nasce dalla presenza, nella cultura borghese contemporanea, di fantasmi apocalittici, che sollecitano de Martino a porsi una serie di interrogativi sul destino dell'uomo e della civiltà occidentale. Il volume esce nella NBSB, L. 25 000.*

Le cause dell'inflazione

Roberto Convenevole, un giovane economista allievo di Claudio Napoleoni pubblica nel Nuovo Politecnico Processo inflazionistico e redistribuzione del reddito. *In quest'opera, preceduta da una introduzione di Augusto Graziani, l'autore interpreta, con novità di metodo, la storia economica italiana degli ultimi venticinque anni, analizzando il meccanismo generale del processo inflazionistico. L. 4500.*

Problemi italiani prima e dopo l'Unità

Due libri di interpretazione storiografica: I fasci siciliani 1892-94 *di Francesco Renda esamina uno dei nodi cruciali della storia d'Italia, l'incontro fra gli atavici motivi di scontento e di ribellismo dei contadini siciliani e le spinte progressive di un socialismo vivace ma confuso. PBE, L. 6500.* Introduzione a Cattaneo *di Umberto Puccio si propone come interpretazione del pensiero e dell'attività di uno dei protagonisti più attuali e controversi della storia italiana. PBE, L. 3800.*

Un «manifesto» del razzismo antifemminile

Con una introduzione di Franca Ongaro Basaglia la PBE Testi pubblica L'inferiorità mentale della donna *dello psichiatra tedesco Paul Moebius (1853-1907), un testo che ha contribuito a formare una mentalità ancora oggi diffusa. L. 2000.*

Adorno e Lukács

La Teoria estetica *è l'ultima opera di Theodor W. Adorno, la conclusione del suo complesso itinerario critico, filosofico, sociologico: una indagine del rapporto fra arte e società, fra mimesi e razionalità, fra libertà e necessità. Il volume esce ora in PBE, a cura di Gretel Adorno e Rolf Tredemann. L. 8500.*
Nella Biblioteca di cultura filosofica esce il primo dei due volumi degli Scritti sul realismo *nelle letterature occidentali. Curato da Andrea Casalegno, questa prima parte dell'opera raccoglie i saggi dedicati alla letteratura tedesca. L. 38 000.*

Elegie di Rilke e cattiverie di Swift

Nella Collezione di Poesia due novità: le Elegie Duinesi *di Rainer Maria Rilke, il poeta che ha anticipato profeticamente la disperazione esistenziale europea di questo secolo (L. 3000) e* Lo spogliatoio della signora *di Jonathan Swift, una sarcastica demistificazione dell'amor platonico e cortigiano, del mito stucchevole della donna angelicata. L. 3000.*

Narrativa

Mentre continua il successo dei romanzi di Leonardo Sciascia, Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia, *e di Natalia Ginzburg,* Famiglia, *nei Coralli bianchi è uscito un nuovo romanzo di Ugo Leonzio,* Tre sogni: *un viaggio misterioso nelle stive di un veliero in disarmo. L. 4500.*

Teatro

Ludovico Zorzi pubblica nei Saggi Il teatro e la città, *uno studio su tre città che fra il Quattrocento e il Settecento sono state le capitali dello spettacolo in Italia: Ferrara, Firenze e Venezia. Dalla lettura di questo libro affascinante emerge un'analisi dei rapporti tra figurazione, pubblico e scena. L. 20 000. Nella Collezione di Teatro un testo di Sofocle,* Le Trachinie, *a cura di Carlo Carena (L. 2000) e* Drammi lirici *del poeta russo Aleksandr Blok, tre testi simbolisti presentati da Angelo M. Ripellino. L. 2000.*

Il Nietzsche della Cavani e Nashville di Altman e Tewkesbury

Nei Nuovi Coralli la sceneggiatura di Al di là del bene e del male, *il film di Liliana Cavani su Nietzsche, Lou von Salomé e Paul Rée che ha provocato accese discussioni nella critica e nel pubblico. L. 3000. Sempre nei Nuovi Coralli esce la sceneggiatura di* Nashville, *un film che attraverso i meccanismi sofisticati e fragorosi dell'industria della canzone, ci ha mostrato un volto drammatico e crudele dell'America di oggi. L. 4500.*

*

*